

L'INTERVISTA ■■ MAXIM EMELYANYCHEV*

«Suonare completa il dirigere»

Il musicista con l'OSI venerdì nel doppio ruolo di solista e direttore

Il secondo appuntamento dei Concerti RSI con l'Orchestra della Svizzera italiana avrà per protagonista venerdì 13 ottobre all'Auditorio Stelio Molo RSI il giovane e premiato pianista e clavicembalista russo Maxim Emelyanychev, impegnato anche nella veste di direttore d'orchestra. Il programma è incentrato sui due maestri del classicismo viennese: Franz Joseph Haydn, con la *Sinfonia n. 95* e Wolfgang Amadeus Mozart, con il concerto per pianoforte e orchestra *Jeunehomme*. Completa la serata la suite per orchestra *Le Tombeau de Couperin* di Maurice Ravel, un omaggio allo spirito dei grandi clavicembalisti francesi del Settecento. Abbiamo parlato con Maxim Emelyanychev per introdurci al concerto.

ROBERTA GANDOLFI VELLUCCI

■■ A Lugano avremo l'occasione di vederla in due vesti, quella di solista e quella di direttore. Al giorno d'oggi questa combinazione dei due ruoli in una sola persona è abbastanza inusuale.

«Oggi sì, ma ai tempi di Mozart era normalissimo. Allora i direttori erano tutti polistrumentisti. Mozart suonava il piano, la viola, il violino. Già da ragazzo ho capito che per eseguire bene una musica non basta dirigerla, devi anche suonarla. Le due cose si completano. Suonare uno strumento è una cosa fisica. Dirigere, invece, ti dà una gioia intellettuale. Il solista è responsabile solo per se stesso, deve restare concentrato, mentre il direttore è responsabile per tutta l'orchestra. Se suoni e dirigi ti devi trasformare ogni volta. Sono momenti molto difficili, perché i cambi devono avvenire molto velocemente».

Lei è uno specialista di prassi esecutiva storica, suona e dirige in molti ensemble di musica antica. Cerca di seguire questa prassi anche quando lavora con le orchestre sinfoniche?

«Certamente. Bisogna dire che oggi anche le più grandi orchestre sinfoniche si sono aperte a questa prassi. Solo vent'anni fa le orchestre ci provavano - ma non avevano le conoscenze. Ora invece tutto è a portata di mano, siamo tutti più

vicini, viaggiamo molto più facilmente. E abbiamo Internet, le informazioni circolano a gran velocità. Anche quando le orchestre non hanno a disposizione strumenti autentici sanno come si può ottenere, con uno strumento moderno, un risultato molto simile».

Nel concerto *Jeunehomme* di Mozart il pianoforte è una vera primadonna, come lo fu la dedicataria dell'opera, la giovane e virtuosissima pianista Victoire Jenamy. «Sì, la parte del piano è assai difficile, se la si paragona ad altri concerti dello stesso periodo. Anche lo stile è parecchio diverso. È un concerto grande. Lo definirei imponente, nonostante la sua orchestra sia relativamente piccola. In esso Mozart riesce a raggiungere pensieri musicali davvero profondi. Non vedo l'ora di suonarlo con l'Orchestra della Svizzera italiana, della quale ho sentito tante cose belle».

In questo programma dedicato al classicismo viennese che ruolo ha Ravel?

«Ravel era molto attratto dalla musica antica. Non ne fa una stilizzazione neoclassica come per esempio Prokof'ev, ma si avvicina molto a quella musica nel carattere. Così il *Tombeau de Couperin* è in un certo modo affine alla Sinfonia di Haydn n. 95. Queste due opere si assomigliano nello spirito, perce-

piscono in modo simile la musica. Ma vedremo se questa somiglianza si sentirà anche durante il concerto. Spesso noi musicisti ci facciamo dei programmi, diamo le nostre emozioni al pubblico e non sappiamo come tutte queste emozioni agiranno nella mente di chi ascolta. Noi ci immaginiamo una cosa e ogni singola persona del pubblico ne immagina un'altra, magari completamente diversa. Perché ogni persona è diversa. E questa è la cosa più interessante nel fare musica. Ed è ciò che amo di più della mia professione».

* direttore, pianista e clavicembalista